

Domenica XXI T.O. A - Le potenze degli inferi non prevarranno

di Marco Andina

23 Agosto 2020 – Anno A – XXI Tempo Ordinario

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il ministero pubblico di Gesù sta volgendo al termine. Gesù ha ormai chiara la consapevolezza che a breve dovrà affrontare l'ora suprema della passione e della morte. A Cesarea di Filippo interroga i suoi discepoli su quello che la gente pensa di lui. Ma soprattutto a Gesù interessa sapere che cosa pensino loro di lui: «*Ma voi chi dite che io sia?*» (Mt 16,15). La tentazione di stare a guardare, di attendere, di non pronunciarsi soprattutto quando si tratta di questioni che riguardano la nostra vita è certamente forte e sempre attuale. Gesù però costringe gli apostoli a prendere posizione nei suoi confronti. Sono stati abbastanza con lui per essere nelle condizioni di esprimersi responsabilmente, tra non molto tempo toccherà loro il compito e la responsabilità dell'evangelizzazione. Pietro non esita a riconoscere nel Maestro il Messia, il figlio del Dio vivente. Certo la sua fede è ancora incerta e fragile. E tuttavia Pietro ha intuito l'essenziale, ha saputo accogliere la rivelazione del Padre. In lui la disponibilità a credere in Gesù è totale e sincera. Gli aspri rimproveri che, in altre occasioni, non gli verranno risparmiati, come del resto il suo tradimento, non spegneranno la sua fede ma, al contrario, la rafforzeranno. La sua forte personalità e soprattutto la sua fede sincera fanno sì che Gesù lo scelga come capo della sua Chiesa: «*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa*» (Mt16,18). Simone viene costituito fondamento saldo della comunità dei discepoli di Gesù. D'ora in poi si chiamerà Pietro per indicare anche attraverso il nome il suo ruolo di fondamento solido e sicuro della comunità dei discepoli. La certezza – ampiamente confermata da duemila anni di storia – che le forze del male non prevarranno contro la Chiesa proprio perché lo Spirito del Signore Gesù non la abbandona

mai, è garanzia di grande forza e serenità, come ci ricorda questo racconto.

Una nave da guerra pattugliava un settore particolarmente pericoloso del Mediterraneo. C'era tensione nell'aria. La visibilità era scarsa e il capitano era rimasto sul ponte a sorvegliare le varie attività dell'equipaggio. Poco dopo l'imbrunire, l'uomo di vedetta sul ponte annunciò: «Luce a tribordo!». «È ferma o si allontana?», gridò il capitano. «È ferma, capitano», rispose la vedetta. Il capitano ordinò al segnalatore: «Segnala a quella nave: siamo in rotta di collisione, vi consiglio di correggere la rotta di 20 gradi». Giunse di rimando questa segnalazione: «È consigliabile che siate voi a correggere la rotta di 20 gradi». Il capitano disse: «Trasmetti: io sono un capitano, correggete la rotta di 20 gradi». «Io sono un marinaio di seconda classe – fu la risposta –. Farestes meglio a correggere la rotta di 20 gradi». Adesso il capitano era furente. «Trasmetti – urlò –: sono una nave da guerra: correggete la rotta di 20 gradi». La risposta fu semplice: «Io sono un faro». La nave da guerra cambiò rotta.

(B. Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, cit., p. 64).

Nessuna forza del male esterna o interna alla Chiesa stessa è in grado di distruggerla. E tuttavia questa certezza non deve diventare un alibi per dimenticare le proprie responsabilità. Infatti per essere davvero efficace, per essere un faro che illumina la rotta della vita degli uomini, la Chiesa ha bisogno della fede personale dei suoi membri. La fede, trasmessa dagli apostoli, non solo deve essere proclamata a parole, ma deve essere interiorizzata e testimoniata nella vita. Non è affatto casuale che Gesù abbia chiesto a Pietro una sincera e personale adesione di fede prima di costituirlo capo della Chiesa. Il grande rischio è proprio quello che la fede, trasmessa dagli apostoli, sia proclamata con le labbra ma non venga interiorizzata e testimoniata con la vita. Gesù sa bene che Pietro non è perfetto, conosce però altrettanto bene la profonda fiducia che ha in lui, l'ostinazione nel volerlo seguire nonostante i suoi difetti e i suoi limiti. Dopo la morte di Gesù, da soli dodici apostoli e da poche decine di credenti è nata una folla innumerevole di cristiani. C'è però sempre il rischio che da una folla di cristiani non nasca nulla o che comunque sia assolutamente poco feconda nel generare altri cristiani proprio per la superficiale insignificanza della sua fede.

La Chiesa istituzione non esonera nessuno dall'impegnativo compito della fede personale. Nelle parole di Gesù rivolte a Pietro sono contenute le principali prerogative che la fede cattolica riconosce alla Chiesa gerarchica: il primato del Papa e l'indefettibilità della Chiesa. Per guidare la Chiesa, Pietro è stato costituito interprete autorizzato e supremo della legge divina all'interno della comunità cristiana. Tiene

in mano le chiavi del regno dei cieli, cioè la dirige con autorità in modo che i suoi membri possano entrare nella salvezza finale del regno di Dio. La fermezza di Pietro nel guidare la Chiesa è fondamentale perché il messaggio cristiano possa essere custodito nella sua integrità. In continuità con il comportamento di Gesù, la Chiesa deve quindi essere estremamente ferma e rigorosa nell'annunciare la verità, senza compromessi o dimenticanze, e deve essere sempre paziente, misericordiosa e comprensiva con le persone: maestra e madre appunto.

Il discepolo di un Filosofo andò a trovare il Maestro sul suo letto di morte. «Non avete ancora qualcosa da dire al vostro discepolo?» gli chiese. Allora il Saggio spalancò la bocca e disse al giovane di guardarvi dentro. «C'è ancora la mia lingua?», gli disse. «Certo», rispose l'altro. «E i miei denti, ci sono ancora?». «No», replicò il discepolo». E sai perché la lingua dura più a lungo dei denti? Perché è morbida e flessibile. I denti cadono prima perché sono duri. Ora hai appreso tutto ciò che val la pena di apprendere. Non ho altro da insegnarti».

(L. Vagliasindi, *La morale della favola*, cit., p. 20).

Distinguere l'essenziale dal secondario, essere fermi nel proclamare la verità e insieme pazienti con i peccatori, esercitare la difficile arte del discernimento nel valutare l'epoca storica e le difficili situazioni in cui si trovano le persone è molto importante ma anche molto complesso. Beati noi, se istruiti dal Padre dei cieli rimaniamo ben fondati nella fede di Pietro e dei suoi successori. Beati noi, se come Pietro cerchiamo sempre un rapporto profondo e autentico con il Signore Gesù nonostante i nostri limiti, le nostre debolezze, i nostri peccati. Beati noi, se non ci lasciamo attrarre da schemi ingenui e falsi di chi pensa che Spirito e istituzione non possano andare quasi mai d'accordo. Beati noi se radicati nella verità evangelica non scordiamo mai la misericordia di Dio.